

Sconfiggere Golia

di **Stefano Bittasi SJ**

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

Le guerre sono da sempre una costante della storia dell'umanità. Così era anche tra i popoli protagonisti del racconto biblico: il desiderio di acquisire nuove risorse (pascoli o campi più ampi e migliori, fonti d'acqua più abbondanti, ecc.) sottraendole ai gruppi che le stanno usando e la conseguente necessità di difendersi da parte di questi ultimi, creava continuamente eventi bellici.

Proprio a causa dell'incessante incombere della guerra sull'orizzonte della vita, la narrazione degli eventi bellici – o per celebrare la potenza del re vittorioso, oppure, in caso di sconfitta, per ricordare errori da non ripetere o per spingere a cercare un riscatto – costituisce parte integrante dell'epopea con cui si custodisce e si trasmette l'identità di un popolo, di cui fa senz'altro parte la sua relazione con la divinità. Proprio per la loro valenza simbolica fondante, le narrazioni che ci sono state trasmesse rispondono a criteri diversi dalla semplice descrizione fattuale o narrazione cronachistica degli eventi. Rientra in questa categoria anche il noto racconto dello scontro di Davide contro Golia in *1Samuele 17*, all'interno di una delle molte

battaglie tra Israele e i filistei che hanno segnato buona parte dell'XI sec. a.C. Questo testo ci offre infatti quasi una parabola di una modalità concreta di risoluzione di conflitti alternativa alla mera applicazione della "legge del più forte", o, per meglio dire, di una diversa definizione di "forza" all'interno di un conflitto.

Le "dimensioni" di Golia

Il testo racconta come, di fronte allo stallo dei due eserciti, si debba ricorrere a un duello tra i campioni dei due popoli, con conseguenze decisive: il popolo di colui che vincerà si imporrà sull'altro, riducendolo in schiavitù.

A partire dalla stessa descrizione fisica, Golia è rappresentato come una figura del male assoluto e soverchiante: si dice che era alto *sei cubiti e un palmo* (due metri e ottanta), che era capace di tenere in testa un elmo di bronzo e di indossare una corazza a piastre pesante 5 mila sicli (60 kg) e di scagliare un giavellotto la cui punta pesava 600 sicli (7 kg). Questa descrizione presenta caratteri di straordinarietà tali da ritenere assai improbabile che un gigante di queste dimensioni sia



1Samuele 17, 1-11

¹ I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammim. ² Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. ³ I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall'altra parte, e in mezzo c'era la valle. ⁴ Dall'accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. ⁵ Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. ⁶ Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. ⁷ L'asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. ⁸ Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. ⁹ Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». ¹⁰ Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». ¹¹ Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.

esistono realmente: l'esagerazione serve a rendere l'idea della potenza tremenda del male, della forza impareggiabile del nemico. Evidentemente nelle schiere di Israele non si riesce a trovare un campione simile: di qui la *paura* che *sconvolge* Saul e tutto il popolo (vv. 11 e 24).

La logica ordinariamente vincente in tutte le situazioni di conflitto è quella di cercare una potenza capace almeno di controbilanciare quella del nemico, ma all'interno di una stessa definizione di forza: l'unica possibilità per sconfiggere la paura che Golia incute è trovare un gigante almeno altrettanto gigantesco. Il periodo della guerra fredda, dalla fine della Seconda guerra mondiale al crollo del Muro di Berlino nel 1989, è stato dominato da queste dinamiche: il mondo intero era "bloccato" (come i due eserciti nel nostro testo) dalla contrapposizione tra i due blocchi, ciascuno dei quali produce-

va una narrativa e un'epica che identificava l'altro come male assoluto da debellare e giustificava la spirale della corsa agli armamenti (sempre rigorosamente definiti "di difesa"), per poter disporre sempre di una potenza superiore a quella di "Golia". L'equilibrio pare possibile solo se una forza viene controbilanciata da una altrettanto grande: è la logica che Giovanni XXIII identifica (e stigmatizza) nel n. 59 della enciclica *Pacem in terris*, di cui lo scorso 11 aprile abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario: «Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace

fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari».

Un'altra logica

Esistono, però, altre logiche: Davide ne è l'emblema. Il testo ce lo presenta come un giovanissimo pastore – all'epoca, come ancora oggi in molte parti del mondo, sono i ragazzini a badare a pecore e capre che brucano – che lascia il gregge per raggiungere i fratelli maggiori impegnati nella guerra ai filistei, e si propone per sfidare Golia.

Molti deridono Davide e i suoi fratelli gli dicono: *Tu sei qui per goderti lo spettacolo. Torna alle tue pecore. Noi lo sappiamo: sei un orgoglioso, un superbo di cuore*

1Samuele 17, 32-40

³² Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». ³³ Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». ³⁴ Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. ³⁵ Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. ³⁶ Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». ³⁷ Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». ³⁸ Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. ³⁹ Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. ⁴⁰ Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

(v. 28). Per una significativa coincidenza, sono quasi le stesse parole utilizzate in una vignetta del *Sunday Telegraph* (30 luglio 1961) contro il segretario dell'ONU, Dag Hammarskjöld, che si stava adoperando per una soluzione pacifica della crisi congolese: Charles de Gaulle e Nikita Kruscev si fronteggiavano ciascuno su un carro armato. Tutti e due portavano un distintivo con la scritta: «Non mi piace Dag!». E sotto la caricatura si leggeva la frase: «Chi si crede di essere questo, un uomo del destino?». Non è ironia della storia: è la naturale reazione di chi adotta la “logica di Golia” nei confronti di una alternativa alla prova di forza.

Anziché la potenza della forza fisica, Davide segue una diversa linea di azione, basata sulla fiducia nell'aiuto di quel Dio di cui egli sempre ha fatto esperienza nella sua vita di piccolo pastore che deve affron-

tare *il leone e l'orso* (v. 37) e la notte del deserto. Se, almeno in questi termini, pare difficile proporre questa visione di fede nel contesto secolarizzato della diplomazia e della soluzione dei conflitti, la storia ci ha riservato sufficienti “sorprese” per poter affermare che quella dell'equilibrio del terrore non è l'unica logica a cui è ragionevole sottostare. All'interno di questa logica rimane in parte anche Saul, che pure non deride Davide per la sua offerta: accetta che sia il debole a sfidare il forte, ma prova a rivestirlo della sua corazza. Saul rappresenta quella prudenza che cerca di tenere il piede in due staffe: intuisce la misteriosa potenza della logica di Davide, quella del

debole che combatte il forte, ma non vi si affida fino in fondo e cerca di dare al debole almeno un'arma o una protezione. Senza rendersi conto che in questo modo scende a patti con quella logica sulla cui base risulterà sicuramente perdente.

Per questo il piccolo Davide rifiuta la corazza e ribatte: «Non riesco neanche a muovermi con questa roba addosso, perché non l'ho mai provata!» (vv. 38-39). La sua logica è in radicale antitesi con quella dell'armarsi. Infatti, quando lo vede, Golia ne ha *disprezzo*: lo riconosce come portatore di quelli che lui ritiene dei disvalori. Davide invece, che non indossa l'armatura e incede libero, sa che il Dio che è con lui ha valori diversi da quelli di Golia (vv. 44-45) e per questo è sicuro di poter vincere. Il pensiero di Davide può così essere tradotto in un linguaggio non immediatamente teologico: «Agisco con-



fidando che esiste una categoria di valori che risulterà vincente». Ci vuole una fede profonda, che è stata di tanti uomini laici e di tanti religiosi di diversa appartenenza. Viene naturale pensare a Gandhi di fronte all'Impero britannico, come ad altri approcci cosiddetti "non violenti" che si sono rivelati molto più efficaci delle soluzioni armate. Trattandosi di uno scontro tra logiche irriducibilmente alternative, è chiaro come, alla prova dei fatti, siamo sempre un po' nella posizione di Saul, tirati da entrambe le istanze, attraversati al nostro interno dal loro scontro. Il male ci sta di fronte e ci urla addosso la sua mostruosa forza: con quali strumenti ci opporremo?

La sconfitta di Golia

Conoscendo l'esito del confronto, questa lunga disquisizione sui mezzi può sembrare un puro esercizio di retorica: non si tratta che di dar prova di scaltrezza nel riconoscere il punto debole del gigante e scegliere l'arma migliore per colpirlo. Ma questo significa misconoscere l'opposizione drammatica delle due logiche prima del combattimento. È in quel momento che dobbiamo collocarci, quando l'esito è tutt'altro che scontato: non si sa come andrà a finire quando si

decide quale mezzo utilizzare per andare incontro al male con la speranza – e solo con questa! – di sconfiggerlo.

Scrivendo il card. Martini commentando questo brano: «Sono chiaramente opposte le due maniere di agire. Da una parte la prudenza politica, dall'altra il coraggio "teologico". Davide ha delle ragioni su cui fonda il suo coraggio che non è perciò né stupido né irrazionale. Queste ragioni però esigono l'accettazione di un nuovo rischio» (MARTINI C.M., *Le ragioni del credere*, Mondadori, Milano 2011, 235).

Una prassi non violenta, che non adotta cioè le stesse "armi" del male nella spirale della paura e della prudenza politica, chiede l'assunzione del rischio. Non vi è la certezza del successo. Anzi, la storia mostra spesso la sconfitta di Davide e la vittoria di Golia. Per questo uomini e donne restano prigionieri della paura e quel Golia che vince sarà prima o poi sconfitto da uno più forte di lui: solo per poco potrà dire di aver liberato il suo popolo!

Non è quella dunque la strada per una autentica e duratura risoluzione dei conflitti, quella di cui il mondo ha bisogno: una volta decantati gli elementi epici e gli aspetti più squisitamente teologici, il testo che abbiamo esaminato pone alla nostra

attenzione la questione del discernimento degli strumenti più efficaci per la soluzione dei conflitti. Ma forse, in modo ancora più radicale, quella delle paure che bloccano le nostre società in tanti "equilibri del terrore" e precludono il ricorso a logiche diverse, di cui pure intuiamo il fascino: non è questa la dinamica bloccata tra il richiamo dell'incontro e del dialogo e le tante ossessioni securitarie?

1Samuele 17, 41-50

⁴¹ Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴² Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³ Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. [...] ⁴⁸ Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. ⁴⁹ Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰ Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada.